

Stendhal

ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it



Novi nell'Empireo dei fotografi di scena

Cinema. A 20 anni dalla scomparsa dell'artista nato a Lanzo, le sue immagini più belle vanno in mostra a Vienna. Scatti da pellicole di Pasolini, Leone e Bertolucci inclusi nella rassegna "Film-Stills": riconoscimento meritatissimo.

BERNARDINO MARINONI

BERNARDINO MARINONI A vent'anni dalla scomparsa di Angelo Novi il ricordo più autorevole del fotografo di scena morto a Lanzo d'Intelvi dove era nato nel 1930 e dove è sepolto, è in tutta probabilità quello indirretto dell'Albertina di Vienna. La mostra "Film-Stills", allestita in Austria, comprende infatti Novi nelle sceltissima rosa dei fotografi italiani sulla scena del cinema, con scatti d'autore - dei pasoliniani "Teorema" e "Il Vangelo secondo Matteo", mentre tra le immagini-chiave quella di "C'era una volta il West" di Sergio Leone è tra le poche a guadagnare nel magnifico catalogo dell'esposizione una doppia pagina.

L'intuizione del momento

L'intuizione del momento dello scatto - fermare l'istante che precede l'azione - è espressamente accreditata a Novi, maestro riconosciuto, del resto, della fotografia di scena non soltanto del cinema italiano, dove ha lasciato un segno inconfondibile, specie grazie alla reiterata collaborazione, oltre che con Pasolini e Leone, con Bernardo Bertolucci, con il quale aveva stabilito una profonda amicizia.

Uno special sul set dell'esordio di Bertolucci, "La commare secca" (1962), li aveva fatti incontrare: a onor del vero, Novì disse che in quell'occasione il giovanissimo regista non si era neppure accorto della sua presenza, ma le foto, in un secondo tempo lo avevano molto colpito. E poi, Novì ne andava fiero, qualche suo scatto sarebbe stato utilizzato da Bertolucci come una sorta di cartone preparatorio: «Durante le riprese de "L'ultimo imperatore", per esempio, fotografi John Lone in un particolare gioco d'ombra e lui volle ripetere la stessa inquadratura nel film».

Frammenti di una stagione

Frammenti di una stagione
Frammenti di una lunga stagione sui set cinematografici, una sessantina, di cui Angelo Novi resta lo storico per immagini dopo l'impatto - uno special che li avrebbe indicato la via - con Roberto Rossellini per "Una notte a Roma", anno 1960. Poi Luigi Comencini e dal 1962 una scelta professionale - e poetica - documentata dalle 32 tavole fuori testo con debita iscrizione: "Le fotografie sono di Angelo Novi", di "Mamma Roma", il volume di Pasolini con la "pri-



Il fotografo Angelo Novi in un momento di pausa sul set de "L'ultimo imperatore" di Bernardo Bertolucci

ma sceneggiatura" del film. Oltre alle foto di scena propriamente dette, ci sono i ritratti di personaggi - dal produttore Alfredo Bini al direttore della fotografia Tonino Delli Colli - e interpreti, a cominciare da Anna Magnani - effigiata nel modo forse più indimenticabile.

Sempre sotto il segno imprescindibile della realtà, ancorché di un universo simulato come quello del film: l'autenticità del set prevale mentre, rivelò Novi, «il segreto per ottenere

una buona fotografia è nel riuscire a fondere due emozioni, di chi guarda e di chi è guardato”.

Estraneo alle regole

Estraneo a vetuste regole della fotografia di scena - specie quelle finalizzate alla mera promozione del film - Angelo Novini è stato, come detto, un maestro riconosciuto fin da quando i suoi scatti scortarono "C'era una volta il West", peraltro diventando il naturale riferimento delle produzioni del western

italiano, dove gli accadde anche di figurare (in "La collina degli stivali", per esempio, gustosamente compare in veste di fotografo dell'epoca).

Non per caso la grande mostra "C'era una volta in Italia" che il Museo del cinema di Torino aveva dedicato a Sergio Leone era illustrata in grandissima parte con fotografie di Novi, tanto che il catalogo gli riserva in appendice una scheda dove si ricorda che regista e fotografo lavorarono "la prima volta in-

sieme nella provincia spagnola d'Almeria nell'aprile del 1966, sul set di "Il buono, il brutto, il cattivo" e che «Novi era un noto fotoreporter d'agenzia con la spiccata capacità di restituire alle immagini l'atmosfera che si respirava sul set tra attori e troupe grazie anche alla sua grande attenzione per i dettagli». Angelo Novi infatti "coglie la verità di quanto accade sul set e quell'incompletezza dell'attimo che è propria della sua anima di fotoreporter». Ha scritto

Rosaria Gioia, responsabile dell'Archivio fotografico della Cineteca di Bologna dove le circa 277.000 unità inventariali del fondo Novi hanno trovato definitiva collocazione per volontà dei familiari.

Il materiale fotografico (negativi, diapositive e positivi), sottoposto a disinfezione in autoclave quando fu trasferito a Bologna, è stato inventariato secondo adeguate procedure di conservazione per poi procedere a digitalizzazione e catalogazione. La Cineteca informa che attualmente risulta digitalizzato un quinto circa del materiale, «in particolare riguardante i film dei registi Sergio Leone, Bernardo Bertolucci, Pier Paolo Pasolini ma anche Alberto Lattuada e Mauro Bolognini, mentre è stato lavorato anche materiale presente nel Fondo Pier Paolo Pasolini ma di cui autore è Angelo Neri, relativo ai film "Teorema", "Il Vangelo secondo Matteo" e "Comizi d'amore" per un totale complessivo di oltre 7.300 immagini».

Insieme organico

Un insieme reso ancora più organico dalla ripartizione che Novi medesimo aveva ordinato nel proprio archivio, tra film, personaggi e reportage. Se la statura del fotografo di scena è indiscussa e i suoi scatti conoscono una costante valorizzazione (tre anni o sono anche Come ne ospitò una mostra, voluta e organizzata da Carlo Pozzoni), la storia del fotogiornalismo italiano registra puntualmente l'attività di Novi, svolta tra primarie agenzie, il periodico *Il Mondo* - dove apparvero i suoi scatti, tra altro, del concilio ecumenico Vaticano II, e il quotidiano "Il Giorno". E su un fronte memorabile come quello dell'Ungheria, anno 1956, Uliano Lucas e Tatiana Agliani, in "La realtà e lo sguardo", Einaudi, giudicano tra i migliori il suo racconto fotografico della rivolta. Il settimanale *L'Europeo* del 25 novembre 1956 vi dedicò sei pagine illustrate, senza testo, sotto il titolo «Ora che a Budapest la battaglia è finita - Questo fotografo è rimasto nella città dopo l'arrivo dei russi».

Il prossimo 28 agosto alle 21 in un incontro alla Fiera del Libro di Como, i vent'anni dalla morte di Angelo Novi verranno ricordati con la presentazione del volume "Il mio nome è Angelo Novi - Immagini di scena del cinema italiano 1960-1980". Carlo Pozzoni Foto Editore

Il legame con la sua terra

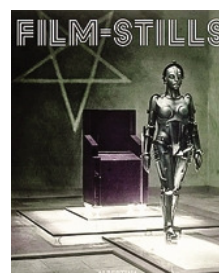
Indicava il confine: «Io? Primo fotografo d'Italia»

«Avevo sette anni e trovai per caso una vecchia apparecchiatura di mio padre, un cilindro misterioso, serviva per sviluppare le fotografie, mi affascinava, cercai di capire come funzionasse, fu come un primo incontro, un presentimento». Accadeva a Lanzo Intelvi, dove il padre di Angelo Novi, ingegnere, era allora podestà. Dopo l'Accademia di Brera. Novi si

era iscritto ad Architettura, ben presto abbandonandola per dedicarsi alla fotografia: «A Lanzo, in casa, aveva installato un piccolo laboratorio per stampare» avrebbe ricordato la moglie, preludio alla decisione di avviarsi alla carriera di fotografo, con una serie di viaggi, Turchia, Siria, Libano, Iran, India, la rivolta di Budapest, poi Israele e il Vietnam, tra i primi

rapporti con il mondo dello spettacolo e la scelta della fotografia di

sceca cinematografica. Sempre conservando in cuore la casa avita. Andava spesso a Lanzo - ancora nei ricordi della moglie - perché morta la madre si era riappropriato della casa paterna, ed è lì che ha voluto morire» facendosi promettere dalle figlie che non avrebbero mai venduto quella casa. Un ulteriore segno di quanto Angelo Novi fosse legato a famiglia e luogo d'origine: «Il primo fotografo d'Italia», diceva di sé con ironia riferendosi al confine svizzero. R. MAR



Il catalogo di "Film-Still's", mostra all'Albertina di Vienna

**MASSIMARIOMINIMO** di **FEDERICO RONCORONI**

Parlare d'amore fa bene all'amore

Il tempo si espande e si contrae in sincrono con i rimescolamenti del cuore.
Haruki Murakami